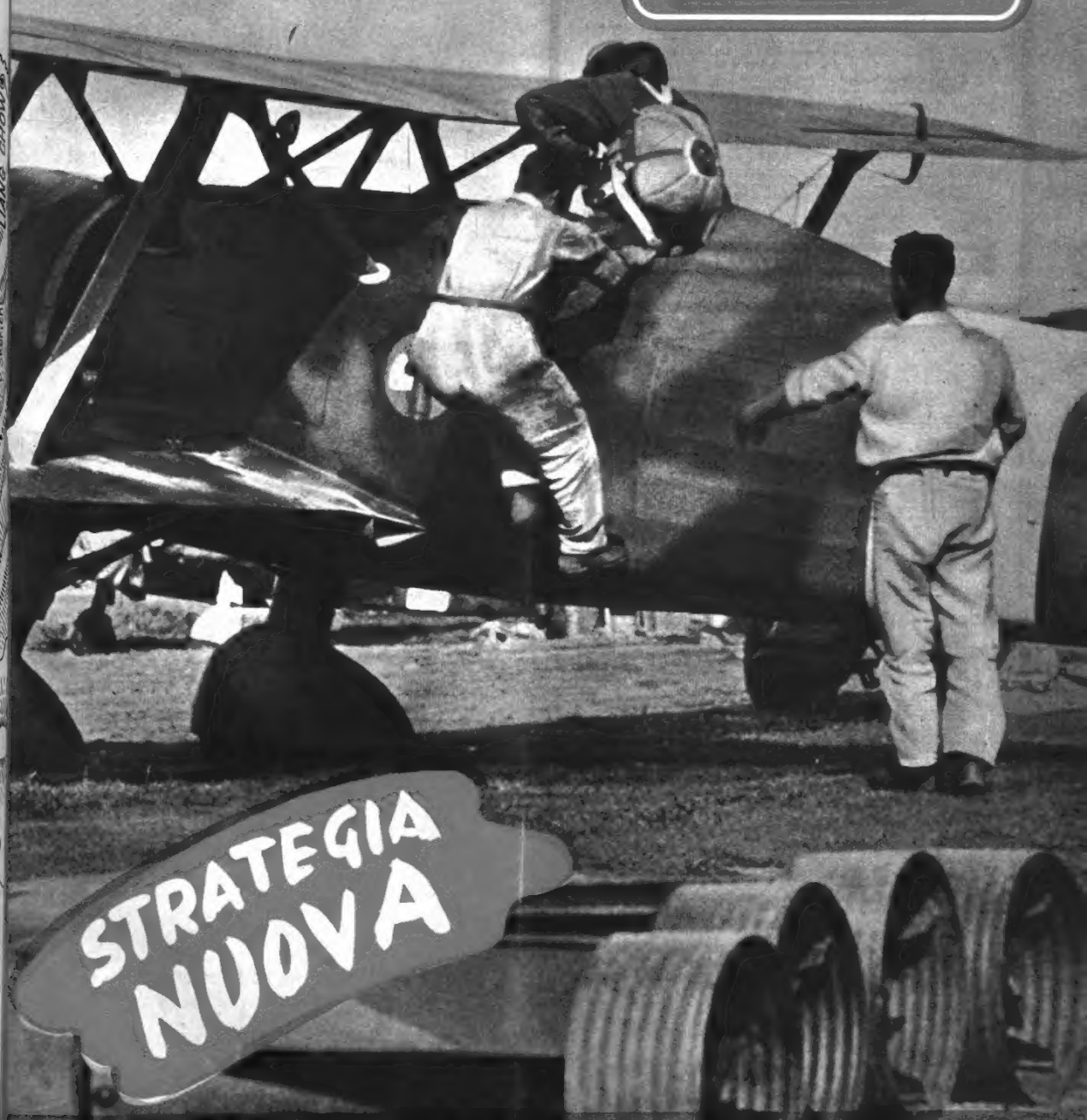


2.310

ROMA - ANNO IV - N. 35 - 29 AGOSTO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

CRONACHE DELLA GUERRA



**STRATEGIA
NUOVA**

PARTENZA IN CACCIA

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-522

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 25

Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 3 caduno

A risparmio di maggiori spese di viaggio versare l'importo degli abbonamenti e delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 1/2410
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera e una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla cartolina del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia a costo lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

NUOVA STORIA DI ROMA

di **ALDO FERRABINO**
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

IN TRE VOLUMI

SEI SECOLI DI LOTTA E DI CIVILTÀ
dalla prima conquista imperiale di
Roma alla massima sua espansione

NUOVA STORIA

fedelissima alla tradizione antica, interpretata con sentimento nuovo e vivo, facendo tesoro dei più recenti e sicuri accertamenti scientifici; adatta ad ogni lettore.

**PER AVVICINARE LA VITA
DEI ROMANI ANTICHI
ALLA COMPrensione
DEGLI ITALIANI D'OGGI**

È imminente la pubblicazione del primo volume

Tumminelli Editore



SE L'EPIDERMIDE BRUCIA...



TALCO BORATO!

L'uso giornaliero del rasoio provoca inevitabilmente irritazioni e bruciori alla pelle del volto. La Ditta GIBBS ha creato un **TALCO BORATO** che, per la sua particolare composizione, possiede spiccate qualità rinfrescanti e assorbenti, particolarmente indicate per eliminare gli inconvenienti suaccennati.



Giornaliera
Igiene
Bellezza
Buona
Salute

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

**CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO**

RISERVA LIRE 170.000.000



Reporti di Camici Nere verso nuove posizioni nella regione del Don (H. G. Luce - Poolia)

CAUSE E CONSEGUENZE DI DIEPPE

Nessun dubbio è possibile. L'Inghilterra si è decisa all'avventura di Dieppe in seguito alle pressioni di Stalin. Le esitazioni, i temporeggiamenti del governo di Londra avevano finito per creare una vera e propria diffidenza negli ambienti sovietici. Lo dichiarava apertamente, alla vigilia del Convegno di Mosca, il corrispondente del *Times* dalla capitale sovietica. «Non si può negare che la corrente delle delusioni e dei sospetti sta crescendo rapidamente in Russia, specialmente nell'esercito». Va ricordato, inoltre, che proprio nei giorni in cui i russi venivano così duramente sconfitti, in alcuni ambienti autorevoli dell'Inghilterra si parlava apertamente di abbandonare la Russia al suo destino. In un discorso a Southport, Lady Astor pronunciava parole di questo genere: «I russi non stanno combattendo per noi, ma per loro stessi. E' soltanto ora che essi sono entrati nella lotta. A sentire taluni, si potrebbe pensare che essi siano entrati in guerra per aiutarci. Non è vero. Sono stati soltanto gli Stati Uniti che ci hanno aiutato. Non lo dimentichiamo». Altrettanto avveniva in America, sia pure in proporzioni più ridotte. Ai primi di agosto il *New York Herald* deploreva l'eccessivo riserbo del Comando sovietico. «L'Alto Comando russo non è incline a fornire particolari agli effettivi delle sue forze. Gli inglesi e gli americani debbono prendere delle decisioni molto importanti e non possono permettersi di agire senza conoscere precisamente quale sia la forza del loro principale alleato». Contemporaneamente gli

L'ULTIMATUM DI STALIN E IL CONVEGNO DI MOSCA — LA DISFATTA I COMANDI DEL MEDIO ORIENTE — LA DICHIARAZIONE DI GUERRA DEL BRASILE — LE INGERENZE DEGLI STATI UNITI NELL'AMERICA LATINA

ambasciatori sovietici a Londra e a Washington moltiplicavano le loro pressioni per la creazione del secondo fronte, mentre gli agenti comunisti promuovevano foci agitati, in favore della Russia. Il 3 agosto una nota della radio di New York parlava apertamente di un ultimatum di Stalin. «Il Governo sovietico ha preteso ufficialmente dal Governo degli Stati Uniti e da quello della Gran Bretagna l'apertura di un secondo fronte».

Fu in queste condizioni che Churchill si recò a Mosca ai primi di agosto. Il comunicato del convegno di Mosca era alquanto sibillino. Non si parlava affatto di secondo fronte e si diceva unicamente che era stata decisa la «persecuzione» della lotta: frase curiosa, che legittimava, fra l'altro, l'impressione che nel convegno fosse stata prospettata anche l'eventualità contraria. Ed ecco che all'improvviso si ha il colpo di scena di Dieppe. Il 19 agosto, di buon mattino, a bordo di tre o quattrocento imbarcazioni e sotto la protezione di oltre una dozzina fra incrociatori e cacciatorpediniere, una intera divisione composta di reparti canadesi, statunitensi e degaullisti, sbarcava in Francia. Le truppe sbarcate, che dovevano ammontare a dieci o dodici mila uomini, avevano il compito di costituire l'indispensabile testa di ponte per consentire al grosso delle forze britanniche rimaste al largo, di taglierle. Ma

l'impresa fallì miseramente. Le truppe britanniche non riuscirono a impadronirsi di nessun caposaldo della difesa costiera di fronte alla pronta, energica, travolgente reazione delle forze germaniche. La battaglia durò alcune ore. Alle 16 non un solo nemico armato si trovava più sul continente. Ingenti le perdite inglesi: più di 500 morti, senza contare gli affogati, sono rimasti sul terreno e 2100 uomini fatti prigionieri; vari cacciatorpediniere e altre navi da guerra, fra cui la nave scorta *Berkelay*, sono state affondate e altre danneggiate; la marina mercantile ha perduto altri piroscafi e non ne ha certo dovizia. Novantacinque apparecchi inglesi abbattuti. E' un bilancio catastrofico. E' da notare la prontezza della difesa germanica, che ha liquidato la situazione giovandosi esclusivamente delle forze costiere e senza fare il minimo ricorso alle riserve.

Per consolarsi gli inglesi sostengono che non si trattava affatto di un tentativo di secondo fronte ma di un semplice esperimento, destinato ad accertare le possibilità di sbarco e la capacità di resistenza del nemico. Vane parole. In ogni caso, esperimento per esperimento, la prova è riuscita semplicemente triomfale per le forze germaniche.

Ora vien fatto di domandarsi: poteva, l'Inghilterra, dispensarsi da un tentativo che non aveva nessuna possibilità di riuscita? La risposta non

può essere che negativa. Churchill non può negare nulla a Stalin, perché ha assoluta necessità della resistenza russa. La resistenza russa è necessaria alla sicurezza del sistema bellico anglosassone nel Vicino e Medio Oriente, che avrebbe dovuto aiutare i russi ed è oggi, invece, notevolmente depauperato perché molta parte delle forze e dei mezzi che lo costituivano è stata distrutta dalle urgenze del fronte egiziano. La resistenza sovietica è anche necessaria all'Inghilterra per il supposto logoramento che essa dovrebbe provocare fra le forze dell'Asse e per la propaganda britannica, la quale ha fondato sempre uno dei motivi della «vittoria finale» sulla continuata efficienza della potenza bellica russa, ma è evidente che per questa resistenza russa sarebbero necessari, più che nel 1941 e nella prima metà del 1942, i grandi aiuti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Tali aiuti sono condizionati alla libertà illimitata delle produzioni, che non esiste per l'insufficienza delle materie prime e alla libertà dei mari, che neppure essa esiste.

Ad ogni buon conto, durante il suo viaggio a Mosca, via Cairo-Tehran, Churchill decideva un radicale mutamento negli alti comandi del Medio Oriente. Il generale Alexander veniva nominato a succedere al generale Auchinleck come comandante supremo del Medio Oriente; il tenente generale Montgomery succedeva al tenente generale Ritchie nel comando dell'Ottava Armata; il maggior generale H. Lumsden veniva nominato comandante del 30. corpo d'armata di

posta del tenente generale Whogott. Successivamente, il generale Wilson veniva nominato comandante in capo autonomo della zona dell'Iran e dell'Iraq, che veniva, in tal modo, sottratta al generale Alexander.

Dal punto di vista strettamente militare, queste sostituzioni non hanno alcuna importanza. I nuovi generali saranno battuti come i vecchi. Perché, allora, Churchill si è deciso a queste improvvise e clamorose sostituzioni? Secondo le informazioni dei giornali inglesi, Churchill si persuade della loro necessità durante il suo passaggio al Cairo. Questa circostanza dice tutto. Evidentemente egli ebbe modo di constatare una situazione di eccezionale gravità e con la generosità che lo distingue, immaginò di allontanare da sé le nuove responsabilità sacrificando i generali. Così ai nuovi comandanti riuscirà facile scaricare le responsabilità dei futuri insuccessi sui loro predecessori, mentre Churchill non mancherà di proclamare, come fece già all'indomani della caduta di Tobruk, che le forze britanniche erano dotate di una indiscutibile superiorità di mezzi di ogni genere.

L'opinione pubblica inglese è tutt'altro che entusiasta di questi colpi di testa del Primo Ministro e si domanda perplessa se era proprio questo il momento più opportuno per tali mutamenti. Può darsi che da un punto di vista tecnico e militare, la stampa britannica non abbia torto, ma essa non considera che le preoccupazioni di Churchill sono sempre di natura politica e personale. Più difficile riesce indovinare i criteri in base ai quali Churchill ha scelto i nuovi comandanti. Le biografie alquanto romanzate che dedica la stampa inglese ai nuovi generali non dicono nulla di persuasivo a quanti ricordano le esaltazioni di

cui furono già oggetto gli attuali sfortunati. Per quanto riguarda Alexander, di positivo c'è solo questo: che fu sonoramente battuto a Dunkerque e in Birmania. E' ben vero che la propaganda inglese misura il valore dei generali anziché dalle vittorie, dall'abilità con la quale conducono le ritirata: ma questo è un criterio che riesce poco intelligibile a noi continentali. Degna di rilievo, invece, è la sua fama dovunque è passato. In modo speciale tale fama il Montgomery se l'è meritata in Palestina, dove, nel periodo immediatamente precedente la guerra attuale, repressa la rivolta degli arabi coi metodi che sono propri degli inglesi quando hanno a che fare con popolazioni soggette e male armate. La crudeltà del generale Montgomery verso gli arabi, unicamente colpevoli di non gradire il loro asservimento agli ebrei, cui l'Inghilterra li aveva venduti nonostante gli impegni assunti nei loro confronti durante l'altra guerra, è riuscita sinistramente famosa. Tale nomina non è destinata a cattivare simpatie agli inglesi nel mondo islamico del Medio Oriente: è anzi tale da suscitare dovunque un senso di indignazione. Solo una spiegazione è possibile di tale nomina: l'affinità di temperamento con Churchill. E il generale Wilson? Grande generale per Churchill, che ha voluto, evidentemente, premiare l'abilità con la quale Wilson scappò dalla Grecia.

Mentre Churchill procedeva a queste nomine, si accentuava il fermento antinglese in tutto il Vicino Oriente, in Siria, dove veniva interrotta

la ferrovia fra Aleppo e Beirut: in Palestina, dove gli operai arabi si mettevano in sciopero per protestare contro il trattamento di favore fatto ai loro concorrenti ebrei.

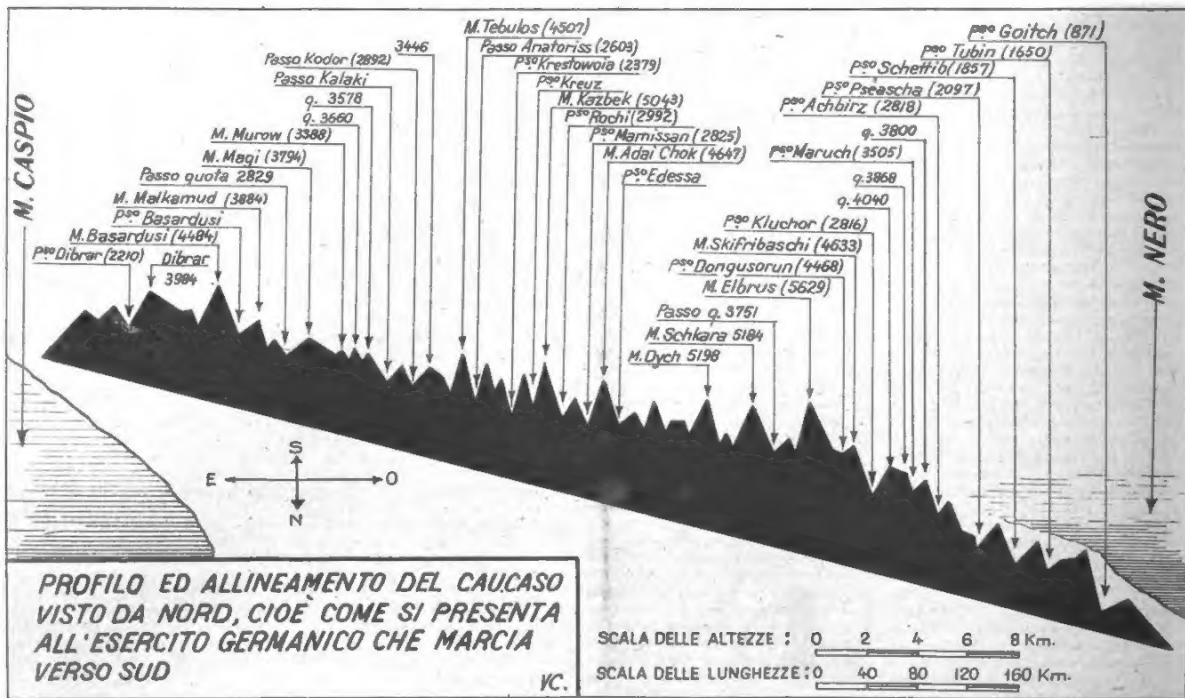
L'ultima mossa, che dovrebbe rialzare le sorti degli anglosassoni, è venuta dall'America. Il 22 agosto, il Brasile dichiarava la guerra all'Italia e alla Germania. Tale dichiarazione lascia le due parti belligeranti nel precedente rapporto di forze. L'aiuto e il danno di questo intervento erano già scontati. Il governo di Rio de Janeiro aveva già messo a disposizione di quello di Washington tutte le risorse del paese. Aveva anche chiamato le truppe americane ad occupare le sue basi strategiche. Che altro poteva fare di più? Definire i fatti compiuti in una forma giuridica. Il valore della dichiarazione di guerra si limita a questo. Grave, invece, per l'onore del paese, è questo asservimento voluto da Vargas agli Stati Uniti, che non trova nessuna giustificazione.

Questa decisione del Brasile va messa in relazione alla tenace campagna che da molto tempo gli Stati Uniti vanno conducendo per asservire alla loro volontà le Repubbliche latine dell'America centrale e meridionale. Anche nei giorni scorsi il Sottosegretario di Stato agli Interni Ickes pronunciava un discorso diretto a persuadere gli Stati del Sud America che una vittoria del Tripartito costituirebbe, per essi, un pericolo gravissimo. Ma si tratta di favole, che dovrebbero legittimare la continua ingerenza di Washington nella politica interna ed estera, oltre che economica, delle repubbliche latine.

Certo è che le repubbliche dell'America centrale e meridionale non hanno nulla da guadagnare dall'e-

gemonia degli Stati Uniti sul continente. Il piano di Rockefeller, che Roosevelt ha fatto proprio e che consiste nell'espulsione delle merci europee dal continente americano, significherebbe la rovina economica degli Stati del centro e del sud. Paesi eminentemente agricoli, essi sono portati a indirizzare i loro prodotti verso l'Europa, ricevendone in cambio quei manufatti e, in particolare, quegli oggetti di lusso, che non sono in grado di produrre da sé. Valgano i dati statistici più recenti (1938) riguardanti le esportazioni di questi paesi verso l'Europa e verso gli Stati Uniti. L'Argentina esporta il 73 per cento delle sue merci in Europa e l'8 per cento negli Stati Uniti. Tali proporzioni si ripetono per il Brasile in un rapporto da 50 a 84; per il Cile (53 contro 15); per l'Uruguay (76 contro 4); per il Paraguay (36 contro 12); per la Bolivia (90 contro 40); per il Perù (43 contro 26). Gli Stati Uniti non sono assolutamente in grado di assorbire né il grano dell'Argentina, né il caffè del Brasile, né lo stagno della Bolivia, né la lana dell'Uruguay, né il cotone dell'Argentina e del Brasile. Se il piano Rockefeller-Roosevelt potesse riuscire, l'America latina non solo perderebbe il mercato europeo, ma perderebbe altresì ogni possibilità di sviluppo per le sue immense ricchezze minerarie, che verrebbero a trovarsi in concorrenza con le fonti di produzione del Nordamerica e di quello che è oggi il Commonwealth britannico. Che tutto ciò non importi nulla a Roosevelt è naturale; ma non dovrebbero essere di tale opinione gli uomini responsabili, che hanno il dovere di tutelare gli interessi dei loro paesi.

...





NUOVA TATTICA E NUOVA STRATEGIA

Le situazioni offerte dalla strategia per l'azione conclusiva non sono più numerose di quelle che si contano nel teatro. Avvolgimento alle ali o sfondamento al centro, per battere prima l'uno e poi l'altro dei moucon, attacco avvolgente del tipo Canne oppure attacco concentrico del tipo Sedan, tutto si riconduce, in definitiva, all'urto violento che per l'azione di avvolgimento conclude l'episodio e per l'altra di sfondamento ne è la premessa, e cioè a quell'attacco frontale che il Cadorna ha teorizzato non già come fine a se stesso, ma come punto di incontro fra la tattica e la strategia o, meglio, come l'ultimo punto in cui tattica e strategia coincidono, in quanto se l'azione tattica riesce, l'azione strategica ne prende il suo slancio.

Siamo ritornati a quella concezione. E' accaduto cioè che, col costituirsi dei fronti e cioè con l'abolizione della sorpresa iniziale e con il riformarsi di un'equilibrio fra l'offesa e la difesa, non esiste più una azione strategica la quale non prenda le mosse da un successo tattico. E' forse questo l'aspetto più caratteristico della ripresa bellica che, tuttavia anziché una novità costituisse un ritorno all'antico. Già fu detto in queste pagine come nei principi della guerra tutto appare immutabile e come peraltro col mutare e progredire dei mezzi, nulla appare più esatto di quanto affermò Napoleone che « bisognerebbe mutare strategia almeno ogni dieci anni ». Si va assai più in fretta in questa nostra epoca, e dobbiamo convenire che se la strategia non si considera più come direttiva essenziale ma piuttosto come sistema per raggiungere risultati con le ripercussioni lontane di una azione vicina già nel corso dell'attuale guerra molti mutamenti si sono verificati per cui le operazioni dell'estate in corso differiscono da quelle

precedenti ed offrono una fisionomia propria.

Se ne aveva già una affermazione programmatica da parte tedesca. Il D.A.D. teorizzava:

« Non corrisponderebbe alla realtà voler far paralleli fra le lotte che si svolgeranno prossimamente e le offensive di sfondamento attuate durante la prima guerra mondiale. Allora la preparazione di un'offensiva veniva annunciata da un intenso fuoco tambureggiante che durava talvolta parecchi giorni per modo che veniva a mancare all'azione il vantaggio della sorpresa. Oggi, le condizioni preliminari di una offensiva risultano del tutto diverse. Anzitutto, grazie ai progressi tecnici, le armi offensive sono enormemente più potenti e più efficaci. Inoltre la motorizzazione imprime ai movimenti delle truppe ed alle azioni belliche un ritmo accelerato. L'alto comando tedesco ha tratto insegnamenti dallo svolgimento delle campagne precedenti ed ha operato secondo nuovi concetti e nuovi me-

todi. Nei circoli militari tedeschi si afferma: 1) che ogni offensiva tedesca in grande stile è — come l'andamento della guerra ha finora dimostrato — un'azione bellica di grande estensione nello spazio con una concentrazione massima di forze umane e di materiale. Una volta iniziata, essa apre una nuova fase della guerra; 2) che la definizione di « offensiva » non si applica dunque, secondo l'uso corrente in Germania, ad operazioni locali limitate nello spazio e nelle dimensioni. Una « offensiva » significa un complesso di operazioni di attacco in un vasto spazio, allo scopo di spezzare il fronte avversario e di distruggere una gran parte delle sue forze armate; 3) che per tali ragioni una « offensiva » non viene condotta con piccoli reparti e sia pure divisioni, ma piuttosto con la partecipazione di grandi unità e cioè di gruppi di armate. Negli ultimi tempi divisioni tedesche hanno compiuto operazioni di attacco a riprese successive ottenendo notevoli effetti in uno spa-

zio limitato, ma questo è ben lontano da ciò che può veramente definirsi una offensiva tedesca ».

Con una adesione anche più viva agli avvenimenti che prevedeva, la stessa fonte ufficiale tedesca doveva in seguito dichiarare:

« Sarebbe un'errore se l'avversario credesse al momento della nuova campagna, di trovarsi di fronte alle stesse armi e alle stesse concezioni operative tedesche dell'estate o dell'autunno scorso. L'alto comando tedesco ha certamente utilizzato la sosta invernale nelle operazioni offensive, per preparare il nuovo piano di attacco mediante un accurato e sistematico lavoro di dettaglio. Le esperienze della prima fase dell'offensiva sono state pertanto esaminate, utilizzate e migliorate. Le riserve che dovranno essere utilizzate non sono state d'altra parte logorate nelle lotte invernali ma tenute per i compiti più importanti in modo da essere nella piena disposizione dell'alto comando. Le migliori premesse dell'offensiva sono quindi state create durante la difensiva osservata nella stagione invernale nella quale si ha avuto cura di mantenere le posizioni di partenza più favorevoli per quei movimenti strategici che compiranno le armate tedesche destinate all'offensiva le quali profitteranno dell'indebolimento della difesa avversaria ».

Si è potuto constatare fino a quel punto le enunciazioni rispondessero alle realizzazioni. I tedeschi nell'azione estiva contro i sovietici potevano proporsi diversi obiettivi e cioè: 1) quello di distruggere il nemico sul posto per avere, una volta liberato il campo, via libera verso un vero e proprio dominio territoriale; 2) quello di rendersi padroni insieme col territorio anche delle risorse del nemico in modo da trarne i maggiori vantaggi possibili; 3) quello di poter provocare: a) una crisi morale e politica dell'avver-



(In alto e sotto) Reparti gineccatori dell'armata italiana in azione nell'ansa del Don (R. G. Luce). Si ritorna da un velo (R. G. Luce)



rio; b) un collasso delle sue capacità produttive in seguito alla distruzione dei suoi stabilimenti o per l'impossibilità che esso possa valersi delle risorse del proprio territorio data l'interruzione delle comunicazioni e l'impadronimento delle fonti di produzione; c) l'isolamento delle forze operanti per cui mancando una azione di insieme possa essere possibile di svolgere un'azione in forza prima contro l'uno e poi contro l'altro degli eserciti nemici con l'aggravante che almeno uno di essi manchi di qualsiasi possibilità di rifornimento e riarmamento. Soltanto l'imprevidenza nemica e la mancanza di ogni conoscenza della effettiva disponibilità di risorse da parte della Germania poteva però far apparire come una sorpresa che i suoi eserciti potessero fare assegnamento su una diminuzione del potenziale avversario derivante dalla perdita delle risorse e, in via più strettamente militare, sulle conseguenze che derivavano dalla separazione delle armate operanti.

Questo è sufficiente per il successo in quanto toglierebbe alla Russia ogni possibilità di svolgere un'azione controffensiva. E bastano le cifre poiché dal giugno a novembre 1941 la Russia ha perduto un ventesimo del suo territorio, un terzo della sua area coltivabile, un quarto del raccolto, un terzo delle strade ferrate, due terzi del suo ferro e un settimo del suo petrolio; e se in paragone le perdite di quest'anno sono inferiori, sono cumulative e cioè si sommano a quelle precedenti in modo da fare un bilancio veramente enorme. Soltanto può mitigare la grave situazione che ne risulta la disponibilità di scorte e nel campo delle riserve il fattore più importante è costituito dai carburanti. Circa i nove decimi del petrolio russo proviene dalla regione caucasica e le industrie sovietiche ne consumano un quantitativo straordinario che tuttavia risulta inferiore a

quello necessario all'agricoltura. La questione non è pertanto quella se i tedeschi riuscivano ad impossessarsi del petrolio per proprio uso e consumo ma piuttosto se riuscivano a privarne i sovietici. L'oleodotto che dai pozzi petroliferi giungeva a Rostov è stato tagliato. La strada ferrata per mezzo della quale venivano inoltrati i vagoni cisterna da Novorossijsk a Stalingrado non è più utilizzabile e perfino la strada ferrata che da Astrachan raggiunge il Volga è ormai sotto una minaccia diretta. Il Volga stesso rappresenta una delle più importanti vie di comunicazione della Russia con i canali artificiali che se ne distaccano e se la regione dovesse cadere nelle mani dei tedeschi i sovietici si troverebbero in una situazione quanto mai critica in quanto tutta l'economia sovietica dovrebbe fare affidamento esclusivamente sulle industrie delle province orientali, per cui si troverebbero seriamente in difetto sia nel campo alimentare sia in quello dei materiali bellici. Nel Caucaso vi sono due regioni petrolifere — quella settentrionale che i tedeschi hanno raggiunto e che produce soltanto una parte del petrolio russo e l'altra intorno al centro di Baku che ne produce gli altri tre quarti. Prima di poter giungere ai pozzi del Caucaso meridionale, è necessario attraversare le aspre montagne che stanno a difesa della regione, ma ciò non vuol dire che la situazione non sia grave. Se l'anno scorso la situazione poté sembrar mitigata dal fatto che mentre i sovietici perdevano alcuni dei più importanti bacini industriali ne attrezzavano degli altri oltre il Volga e agli Urali si deve constatare che questa volta la situazione è peggiore poiché è più facile trasportare i macchinari di una industria che non un campo di grano.

Secondo altri calcoli la Russia avrebbe perduto il 60% del suo carbone, il 65% del suo ferro, il 70%

delle sue seminagioni di primavera e rischierebbe di perdere il 50% del suo manganeso, l'85% del suo petrolio ed una percentuale ancora maggiore delle sue terre graniere. Non potendo negare la gravità che ne deriva i sovietici e qualche critico compiacente che fa il loro gioco si illudono di qualche ormai impossibile soluzione strategica. Così si è tenuto finora vivo il concetto che il maresciallo Timosenko avrebbe con

gauzzarla e comunque ritardarla quanto più possibile. Una volta poi che, nonostante la temporanea iniziativa sovietica il movimento offensivo dell'Asse, si fosse pronunciato, lo stratega russo, per evitare le perdite dell'anno precedente, non poteva che opporre una difesa elastica con una serie di ritirato e di controffensive di retroguardia che avrebbero dovuto avere il compito di smorzare gradualmente la furia del nemico. Abbiamo veduto prospettare tale giudizio nei giornali nostri da un punto di vista critico e nella *Boersen Zeitung* il tenente colonnello von Olberg, riferendosi appunto all'ordini del giorno con cui il maresciallo Timosenko sanzionava questa tattica, osservava che essa è proprio l'opposto di quella adottata dai sovietici l'anno precedente di una difesa fino all'estremo delle posizioni, senza riguardo alle perdite di uomini o di materiale. « Mediante il suo ordini del giorno — nota il critico militare tedesco — il maresciallo Timosenko ha invece inteso attuare un sistema di difesa elastica. I comandanti di



molta previsione previsto l'attacco primaverile germanico. Data la facilità di scelta del punto dell'azione, la possibilità di concentrarvi rapidamente forze preponderanti, e dalla superiorità tedesca in mezzi e in capacità il maresciallo russo avrebbe compreso che resistere sarebbe stato folle. Da ciò l'iniziale tentativo di attacco nel settore di Carcov per prevenire l'azione germanica disor-

reparto dovranno ritirarsi dopo aver offerto una certa resistenza ed inflitto al nemico le maggiori perdite possibili. Probabilmente nell'adottare tali disposizioni l'alto comando sovietico avrà tenuto invece in considerazione il fatto che la situazione non gli permette più un sacrificio illimitato di uomini e di materiali. In ogni caso però i risultati non hanno corrisposto all'aspettativa: l'ordine del giorno ha portato un mutamento della intera situazione strategica nel settore meridionale del fronte in solo tre settimane e la potenza combattiva del nemico viene distrutta progressivamente giorno per giorno in modo da far pensare che le sorti della campagna siano già decise. Vanamente quindi viene prospettata una somiglianza con la campagna napoleonica per affermare che la strategia russa rimane ancora la stessa: ritirarsi, resistere, logorare l'avversario. Le condizioni — come si è avuta altra volta occasione di notare — sono del tutto cambiate e gli eserciti attuali dispongono di ben altre risorse che non quelli napoleonici. Occorrerebbe pertanto che i sovietici riprendessero l'iniziativa o



una loro controffensiva è soltanto teorica. I tentativi stessi fatti a Voronez stanno a dimostrare come i sovietici non siano in grado di mutare un successo tattico in un successo strategico e come risulti sempre più evidente una differenza di statura fra le forze dell'Asse e quelle moscovite. Si deve ricordare che una controffensiva può avere risultati soltanto se impegnata di circostanze favorevoli e al momento propizio, ma, al contrario, può avere gravi conseguenze se le circostanze ed il momento non sono favorevoli. Timosenko è già difatti praticamente dominato dall'avversario e non è da pensare che la tattica adottata da lui e dal generale Ivov sia una ripetizione della tattica usata contro Napoleone nel 1812. La perdita del territorio implica perdita di ricchezze economiche troppo importanti per essere sacrificate alla leggerezza e da una tattica simile deriverebbe né più né meno che la sconfitta per il fatto che il potenziale sovietico ne sarebbe ridotto oltre i limiti di ogni possibilità di ripresa.

Quanto quindi differente è la si-

cannone a grande potenzialità perforante e capace di rapidi movimenti, nel ritrovato equilibrio tra l'offesa e la difesa. Anche l'aeroplano a tuffo sembrava dovesse perdere della sua considerazione e con esso i mezzi aerei in generale se l'aviazione britannica pur avendo in Libia un'incontestabile superiorità gli inglesi sono stati egualmente battuti. Nell'impiego dei carri armati si notavano differenze sostanziali. Mentre dapprima essi dovevano aprire

maggio i tedeschi a Carcov gettavano nella mischia le divisioni di fanteria per contenere la spinta sovietica e risparmiavano i carri armati».

Ed ecco che nuovi dispositivi di attacco venivano ad affermarsi. Nell'offensiva contro Stalingrado i tedeschi hanno attaccato in formazione di falange e cioè i carri d'assalto invece di avanzare su un fronte esteso, seguiti dalla fanteria, sono avanzati in formazioni triango-

perché se noi comunicati più recenti appare ancora l'espressione « sacca » questa non viene più adoperata nel termine consueto di un vasto accerchiamento di uomini e di materiali: non è comunque su ciò che ha alle spalle ma anche su ciò che ha avanti che il « mot pulk » esercita una forte pressione. Giunti sul Don i quadrati motorizzati hanno distaccato avanti la fanteria la quale ha attraversato il fiume ed ha costituito le teste di ponte sotto la



lari, proteggendo la fanteria al centro. I sovietici ne sono stati sorpresi e invano hanno reagito nel solo modo possibile cercando di concentrare il tiro delle artiglierie sui carri armati in modo che con la loro distruzione le fanterie si trovassero indifese.

A quella della falange si riconduce la tattica del quadrato che consiste nel riunire le truppe, i carri armati e le salmerie inquadrati che formano unità d'attacco indipendenti. Il sistema richiede un concentramento di forze e di materiali superiori dal 20 al 50% al normale, ma i risultati sono indubbiamente notevoli. I « mot pulk » — come vengono detti — hanno trovato impiego sul Donez in uno di quei classici attacchi frontali ai quali sembrava si fosse rinunciato per sempre. Si è

eui protezione i genieri hanno lanciato le passerelle sulle quali i « mot pulk » hanno ripreso il cammino. Il vantaggio tattico essenziale della formazione è quello di cambiare orientamento in qualsiasi momento secondo i bisogni del combattimento, operando conversioni del fronte d'attacco non soltanto sulle quattro facce ma anche sul prolungamento delle diagonali ed escludendo qualsiasi sorpresa sui fianchi.

A mettere un accento di più viva novità a tali ritrovati si pone la collaborazione fra forze aeree e terrestri la quale si accresce e diventa più intima offrendo nuove soluzioni di problemi che potremo fare oggetto di una successiva trattazione.

G. D. B.

tuzione da quella che si prospettavano i sovietici alla fine dell'inverno riassunta dal generale Zkov — difensore di Mosca — nella frase: « I tedeschi hanno trovato in Russia la vera guerra. Durante la difesa di Mosca li abbiamo strenuati. Ora li veniamo distruggendo ».

Così non è avvenuto anche se durante l'inverno i sovietici hanno potuto disporre di mezzi appositamente studiati quali le slitte motorizzate e blindate, mosse da eliche che consentivano una velocità di 100 km. all'ora con le quali speravano di poter sorprendere il nemico alle spalle mentre contro i mezzi corazzati e motorizzati immobilizzati dal freddo e dal fango avrebbe dovuto ritornare in onore la cavalleria. Il ricorso a nuovi mezzi o il ritorno agli antichi ci spinge appunto ad accennare alla corrente revisione dei metodi. E' potuto sembrare ad un certo momento che la funzione dei carri armati potesse essere ridotta dall'intervento dei cannoni anticarro destinati a svolgere la parte dei nuovi re del campo di battaglia. Il carro armato considerato elemento indispensabile per vincere la battaglia, appariva detronizzato dal



la via alle fanterie in parecchi casi si è visto come essi intervenissero soltanto dopo che le fanterie e soprattutto i genieri avevano conquistato le posizioni e cioè come mezzo di sfruttare il successo anziché di determinarlo. Un critico osservava: « ...mentre l'anno scorso le unità corazzate tedesche combattevano per praticare una breccia e poi subentravano le colonne di fanteria, in

visto così che le truppe d'assalto che avevano alloggiato l'avversario dalle posizioni venivano sorprese dai « mot pulk » i quali come un rullo compressore, avanzavano rapidamente fino al Don in una zona di 300 km. di larghezza. Allorquando si manifestavano le resistenze sulle retrovie dei quadrati avanzanti, si distaccavano unità per accerchiare i focolari di resistenza. Ecco

1) Sbarco di prigionieri britannici in un porto dell'Italia Meridionale (H. G. Luce Esposito) — 2) Nostre artiglierie appostate nell'asse del Don (H. G. Luce Paolillo) — 3) Genieri italiani al lavoro (H. G. Luce) — 4) Genieri tedeschi pronti all'attacco contro un fortino sovietico (R.D.V.) — 5) Inseguimento senza sosta del nemico in fuga (R.D.V.) — 6) Reparti sovietici italiani nell'azione offensiva (G. G. Luce)

LA GIGANTESCA LOTTA SUL FRONTE RUSSO

TENTATIVI RUSSI DI PASSAGGIO DEL DON — LA BATTAGLIA PER STALINGRADO — I CONTRATTACCHI SOVIETICI NEGLI ALTRI SETTORI — I PROGRESSI ALLEATI NEL CAUCASO — CONSEGUENZE DELLA CONDOTTA DI GUERRA DEL MARESCIALLO TIMOSCENKO — IN ESTREMO ORIENTE ED IN AFRICA SETTENTRIONALE

Sgomberata, ormai, completamente da ogni residuo di forze nemiche la grande ansa del Don, la gigantesca battaglia di Russia si è spostata in pieno nel settore tra Don e Volga e nella zona a sud-ovest di Stalingrado, per la conquista di questo importantissimo centro strategico-industriale.

Alla perdita totale della linea del Don, però, il nemico non ha voluto del tutto rassegnarsi, ed a più riprese ha tentato di riagguantare la sponda occidentale del fiume, avventurando sulle acque di esso dei grossi barconi, carichi di truppe e di armi. Questi tentativi sono stati mandati a vuoto per merito, essenzialmente, di unità appartenenti alla armata italiana: l'Armia, come si suole denominarla, venivano prese sotto il fuoco preciso delle artiglierie, e per la maggior parte affondate: il tiro dei cannoni veniva quindi allungato ed esteso, fino a investire le strade che portavano alla sponda ed i tratti di questa or'erano aggommate le truppe avversarie, così da riuscire in breve a paralizzare ogni movimento del nemico ed a costringerlo, dopo circa due giorni di inutili sforzi, a rinunciare ai suoi tentativi, senza aver nulla concluso. La bella azione delle truppe italiane è stata citata degnamente nel Comu-

nico del Comando supremo tedesco.

La battaglia per Stalingrado, frattanto, è entrata o sta per entrare nella sua fase culminante. Accaniti combattimenti si stanno svolgendo già da alcuni giorni lungo l'intero fronte, poiché Stalingrado è minacciata non soltanto al centro, ma anche sui fianchi: il maresciallo Timoscenko continua a lanciare nella battaglia sempre nuove riserve, nella speranza di poter riuscire ad arrestare la valanga che minaccia di investire e travolgere tutti gli ultimi gangli della difesa sovietica fra il Don e il Volga: in vari tratti del fronte, vengono sferrati contrattacchi furiosi, appoggiati da unità corazzate e da potenti concentramenti di artiglierie, ma tutti gli sforzi, almeno finora, sono stati vani: l'avanzata tedesca ed alleata procede con ritmo, per quanto lento, inarrestabile e sicuro, ed ogni giorno i sovietici perdono posizioni importanti, pur avendole difese fino all'ulti-

mo, a costo di perdite ingentissime.

Benché il Comando tedesco si sia limitato, negli ultimi giorni, a fornire indicazioni soltanto generiche circa i più recenti sviluppi delle operazioni nei settori principali — quello del Don-Volga, cioè, e quello del Caucaso, — se ne può tuttavia arguire che si vanno maturando avvenimenti decisivi: e certo la costituzione di una forte testa di ponte tedesca sul Volga, ad appena 60 chilometri da Stalingrado — ammessa in un comunicato sovietico — è risultato da cui possono derivare le conseguenze più vaste.

I Tedeschi, poi, hanno annunciato, per conto loro, l'avvenuta espugnazione di un robusto sistema di fortificazioni a sud di Stalingrado, in seguito ad una serie di durissimi combattimenti, che sono costati al nemico la perdita di oltre 3000 prigionieri, 52 carri armati e 50 cannoni, e di un rilevante numero di armi e di materiali.

Anche nella zona caucasica, le

truppe tedesche ed alleate hanno continuato a progredire verso sud, specialmente nel settore a sud-ovest di Krasnodar e in direzione dei giacimenti petroliferi di Grosny.

Alla loro ala sinistra, verso il Mar Nero, i Russi compiono sforzi disperati per cercare di consentire alle unità che si trovano addensate in quel settore di poter raggiungere la costa e prendere comunque il largo, ma le unità tedesche ed alleate incalzano senza tregua, riuscendo a prevenire gli avversari nei punti più importanti e vitali; importantissima, ad esempio, la recente conquista di Krimskaja, il cui nodo ferroviario rappresenta la chiave strategica di Novorossijsk, che dista da Krimskaja poco più di una quarantina di chilometri. Le avanguardie germaniche, quindi, si trovano ora a pochissimi chilometri di distanza dall'ultima base navale che rimane alla flotta sovietica nel mar Nero, così che si può dire incominciata anche la battaglia per Novorossijsk.



I combattimenti che condussero alla presa di Krimskaja furono, anch'essi, molto accaniti e sanguinosi, perché le truppe bolsceviche, asseragliate in eccellenti posizioni difensive, opposero una resistenza risolutissima. La quale poté essere spezzata solo con un largo impiego di artiglieria pesante e di aviazione da bombardamento. Alla fine, però, esse furono costrette a cedere, e Krimskaja poté esser presa d'assalto da unità tedesche, fiancheggiate da reparti romeni, i quali hanno validamente cooperato al compito di sgomberare dai resti del nemico la riva orientale del mare d'Azov.

Alla presa di Krimskaja è seguita

co delle armi germaniche, sono stati letteralmente sterminati.

Ma la grande, formidabile battaglia che si sta combattendo sul fronte europeo orientale non è limitata ai due settori del Don-Volga e del Caucaso; si può dire, anzi che da Wiasma, in corrispondenza di Mosca, fino alla catena caucasica tutto il fronte sovietico sia impegnato in una sola, gigantesca lotta. Infatti, nell'intento di cercare di alleggerire la pressione avversaria nel vitalissimo settore meridionale, il Comando sovietico seguita a sferrare attacchi su attacchi lungo tutto il resto del fronte.

Solo a sud-est del lago Ilmen gli

ostante la tenacissima resistenza avversaria, appoggiata a munitissime linee di fortini corazzati ed a campi minati e favorite anche dalle difficilissime condizioni del terreno, reso ancor più impraticabile da recenti, abbondanti acquazzoni, la penetrazione tedesca ha potuto essere approfondita di alcuni chilometri: i Russi hanno perduto già, in questo settore, parecchie migliaia di uomini e circa 300 carri armati. E la lotta non accenna a diminuire d'intensità.

Alquanto rallentati, invece, appaiono gli attacchi sovietici contro la testa di ponte tedesca di Voronez, sul Don, che costituisce appunto la divisione fra il grande fronte meri-

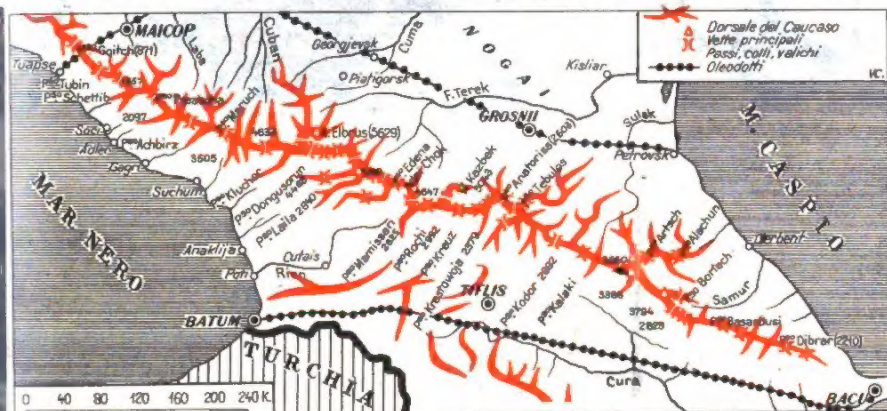
dionale dell'offensiva germanica ed il settore di Orel.

Appare sempre più chiaro, dagli avvenimenti di questi giorni, che la condotta operativa del maresciallo Timosenko non è riuscita a conseguire nessuno degli scopi che essa si proponeva di raggiungere; insistendo, infatti, nel mantenersi ad ogni costo nell'ansa del Don e lanciando attacchi nudrissimi contro la testa di ponte di Voronez, egli sperava, evidentemente, di poter contenere la pressione dell'avversario, tenuto sotto la minaccia di un avvolgimento del suo fianco sinistro e dell'isolamento dalle loro basi delle divisioni addentrate nella regione caucasica. Senonché, con l'uccellamento completo delle forze sovietiche dall'ansa del Don e con il saldo mantenimento della testa di ponte di Voronez, il Comando tedesco, mentre è riuscito a sventare ogni minaccia nemica, ha potuto porsi in condizione di minacciare, a sua volta, Stalingrado e di continuare l'avanzata verso la catena caucasica.

...

Per quello che riguarda la situazione sui fronti terrestri nel settore asiatico ed in quello dell'Africa settentrionale, nulla di nuovo o di importante da segnalare.

Il Comando Supremo nipponico ha dato soltanto notizia di alcuni combattimenti in corso contro reparti



quella di un'altra importante località, parimenti fortificata: Curclan-kajaj, situata sulla lingua di terra che unisce la palude del basso Kuban e quella che si estende nei pressi immediati della costa del Mare d'Azov, sull'unica strada che, attraverso Tamrjuk, unisce la penisola di Taman alla regione del Kuban.

La perdita di queste due località è stata molto risentita dal nemico, tanto che, con rilevanti forze di fanteria e corazzate, esso ha replicatamente tentato di tornarne in possesso, ma senza riuscire ad altro che a toccare nuove, durissime perdite.

Anche le operazioni nel Caucaso vero e proprio procedono in modo assai soddisfacente, ad onta delle enormi difficoltà del terreno e dell'accanita resistenza opposta dai rossi. Varie, importanti posizioni fortificate sono state espugnate nell'alta valle del Kuban; in una gola caucasica due interi battaglioni bolscevichi, presi sotto il fuoco concentri-

attacchi sovietici hanno avuto definitivamente la peggio, perché forze nemiche, abilmente accerchiate su un difficile terreno di combattimento, sono state pressoché annientate; altri attacchi lanciati dai Russi contro una testa di ponte nel Volkow e sul fronte di accerchiamento di Pietrogrado, non hanno avuto alcun successo così che essi hanno dovuto desistere. Ma negli altri tratti del fronte, e particolarmente a Wiasma, ad Orel, a Bachev, a Voronez, le truppe sovietiche non risentono dal lanciare attacchi violentissimi, i quali possono essere contenuti solo in virtù dell'attivissima vigilanza e del superbo spirito combattivo delle forze germaniche.

Particolarmente accaniti sono stati i combattimenti nel settore di Orel, ove la lotta continua incessante fin dal 10 agosto: qui, dopo una serie di attacchi sovietici, tutti respinti, le truppe germaniche sono passate decisamente al contrattacco, e non



nord-americani, riusciti a sbarcare nelle isole Salomone.

Sul fronte egiziano, è segnalata soltanto una normale attività di reparti esploranti e di artiglierie: qualche tentativo avversario di infiltrazione nelle nostre linee è stato prontamente respinto.

AMEDEO TOSTI

- 1) Prigionieri sovietici catturati dalle nostre truppe (R. G. Luce) — 2) Azioni di reparti d'assalto (R. D. V.) — 3) Franchi l'attacco sovietico catturati da soldati germanici (R.D.V.) — 4) Durante l'azione di fuoco — 5) Le devastazioni in un quartiere di Ostrogoschak — 6) Sbarco di osservazione sovietico catturato in un tronco d'albero (R.D.V.)

"I GRANDI SPAZI"

Soltanto l'epopea napoleonica accennò al problema dei «grandi spazi» che rappresenta, in sostanza, il capovolgimento d'un sistema economico e, di conseguenza, la più profonda modifica d'un ordinamento politico. In contrapposto, la pace versagliata doveva porre il principio dell'autodistruzione dei popoli, ma non tardava a tradirlo con quella fittizia creazione di stati minimi, incapaci di vivere, e considerati in funzione di una politica di ingiustizie e di rancori che è sbocciata infine nella crisi.

L'errore dell'altra guerra e dell'altra pace è stato peraltro avvertito dai nostri stessi nemici. La famosa «Carta Atlantica», di cui è ricorso quindici giorni fa il primo anniversario, ha dovuto riconoscere che una guerra non si può combattere per dei motivi meramente reazionari e che i circoli conservatori sbagliano in pieno quando pensano che la ipotetica vittoria anglo-sassone possa significare la riedificazione di un mondo crollato dopo la tempesta. S'è portato tante volte il paragone di Napoleone, parlando delle campagne contro i governi autoritari. Se è lecito anche a noi di citare il periodo del grande Corso, e questa volta non per ripetere l'abusato motivo russo, guarderemo alla restaurazione come ad un fenomeno nettamente transitorio il quale non può soffocare il lievito già diffuso dalla ventata liberale. Un secondo esperimento è impossibile. In questo caso, la storia non può ripetersi: i re sconfitti, i governi-fantasma in fuga non calcherebbero mai i territori, donde furono scacciati senza che i loro popoli sorgessero a chiedere conto e ragione di quanto è avvenuto ai propri danni. Perciò un ritorno alle precedenti condizioni è impossibile; tanto impossibile che nel campo avversario si è studiato di accontentare i fronti interni, ansiosi e preoccupati delle future sorti del mondo con l'elargire delle promesse e dei «piani» su cui è opportunamente disteso un velo di nebbia nei punti voluti.

Una sola cosa è emersa, però, chiara ed inequivocabile ed è l'impossi-

bilità del ritorno all'antico. Questo è dovuto parzialmente al fatto politico; in altra parte al riconoscimento che s'è oggi costretti a dare alla teoria dei grandi spazi, finora considerata al disotto della sua reale importanza.

L'introduzione, a suo tempo, della navigazione a vapore non riuscì a modificare sostanzialmente l'ordinamento del globo, pur avendo spostato molti termini e capovolto invertiti sistemi. Le distanze non sono state raccorciate in modo definitivo che dai collegamenti aerei i quali sono andati prendendo l'aspetto di una vera e propria navigazione nel terzo elemento. A questo va aggiunto il formidabile influsso suscitato dalla radio che ha permesso infinite applicazioni di pace e di guerra. In tal modo tutti i vecchi ordinamenti sono stati toccati e si sono verificati gli anaeronomismi di paesi lontani migliaia di chilometri collegati più rapidamente, a mezzo dell'aereo, che paesi siti quasi alle porte di casa. Questo è un sufficiente motivo per cui si impone una generale revisione di posizioni e, soprattutto, una diversa sistemazione dei rapporti interni continentali e di quelli tra il nostro e gli altri continenti.

La teoria dei «grandi spazi» non può considerarsi che delle grandi unità economiche. Lo spezzettamento di queste unità non potrebbe che generare un disordine oggi non più compatibile con le esigenze e le necessità del mondo moderno. Un si-

stema scompare, un altro ne sorge: il vecchio stabilizzato su formule di compromesso e di spontanea elaborazione; il nuovo organizzato secondo un piano preordinato che dovrà tener presenti le esigenze collettive nello stesso interesse dei singoli. Perciò è vano pensare che tutto possa risolversi, a guerra finita, secondo l'adozione pura e semplice di formule nazionali, modificate secondo i risultati del conflitto, a beneficio e protezione del vincitore. L'esperienza degli ultimi vent'anni ha provato che quelle formule ad altro non hanno servito che a creare un perenne marasma economico, la erezione di forti barriere doganali spesso impenetrabili e, in definitiva, immiserendo i popoli, a suscitare la temuta guerra. V'è un'assoluta interdipendenza tra Stato e Stato che non può disconoscersi secondo la formula liberale e secondo i principi democratici della pace di Wilson. Sulla rivista *Die Aktion*, un articolo di Hans Fritzsche notava qualche mese fa:

«E' emerso che nel XX secolo, dopo nell'epoca dell'aeroplane e dell'economia dei grandi spazi, non basta più essere padrone in casa propria quando si corre il rischio di essere presi di mira dalla casa del vicino, o quando nella casa dei vicini si sono introdotti degli estranei che applicano fuoco alla casa con le piume degli stessi abitanti solo perché intendono distruggerla la nostra».

E' soltanto su questo che è necessario intendersi. E' necessario, cioè, considerare quella «casa» vicina come un semplice elemento nel quadro economico continentale, alla cui salvaguardia sono interessate tutte le Nazioni, non soltanto quelle prossime o che vi hanno diretta influenza. Discenda da tutto questo che la economia in stretta funzione della politica va del tutto scortata e che l'Europa va concepita come un sistema a maglie, per quanto riguarda la sua futura organizzazione, per cui tutti siamo interessati a conservare la saldezza e l'elasticità di ciascuna.

Il fenomeno d'accaparramento di territori e di mezzi, caratteristico del secolo XIX diviene inconcepibile oggi, dopo che colossali sperequazioni di risorse e di possibilità hanno stabilito le più formali premesse per un gruppo di guerre combattute dal 1910 ad oggi. I «grandi

spazi» significano, soprattutto, scambio organizzato tra grandi unità. L'organizzazione può solo far fronte alle difficoltà del dopoguerra, quando moltissime ricchezze saranno state distrutte per sempre e bisognerà risalire faticosamente la china. La disciplina della produzione e dei consumi — che è oggi una inesorabile legge di guerra — diventerà una disciplina della produzione e dei consumi applicata su scala universale; così che ciascuna Nazione dovrà concorrere ad un'opera destinata alla più stretta salvaguardia delle umane necessità, minacciate dal formidabile cataclisma che s'è abbattuto sul mondo e le cui conseguenze potranno superarsi solo in questo modo e sotto tale imperativo categorico.

Alla fine della guerra, nel 1918, le grandi bandiere dell'ideologia e del nazionalismo sventolarono sui tavoli verdi della diplomazia dove si organizzava la pace politica, quella delle vendette, degli equilibri e della sicurezza. Quell'epoca tramontata per sempre. I popoli dell'Asse hanno acquistato la coscienza che da quella confusa applicazione di astratti principi è venuto fuori soltanto un progressivo malcontento generale ed una sfiducia collettiva. Un simile errore non è ripetibile. La lotta che si combatte ha appunto questo precipuo significato. Le risorse umane dovranno essere poste in valore ed avvicinate alle risorse di materie prime se si vorrà evitare la miseria e, forse, il caos. Le grandi unità economiche vivranno nel quadro teorico dei «grandi spazi»: così che la deriva della concorrenza, del partitocrazia, dell'opportunismo sarà evitata da una precisa volontà delle Nazioni direttrici.

E se, per avventura, il mondo americano dovesse restare estraneo a tutto questo ordine nuovo, la vecchia Europa rinnovata potrà dimostrare che i criteri organizzativi di cui sarà imbevuta le saranno sufficienti a rinnovarsi ed a rivivere una volta che l'europeismo passerà dal piano politico al terreno economico; a quello, sul quale, in definitiva, si può costruire un avvenire senza tema di vederlo crollare negli anni dopo.

RENATO CANIGLIA



Momenti di sosta. Ricreazione dei nostri aviatori. (F. G. Luca)

ECONOMIA DI GUERRA DEL GIAPPONE

L'economia di guerra del Giappone, come quella dell'Asse, realistica ed armonica, non segue come l'economia di guerra anglosassone formule e schemi teorici di altri tempi, ma le norme consigliate dai vari inderogabili attuali bisogni civili e militari basate come è su sacrifici e accorgimenti che nonostante le sofferenze che richiedono sono in definitiva fattori decisivi di vittoria. Siffatti quindi considerare che l'economia di pace del Giappone incomincia a trasformarsi in economia di guerra in seguito alle norme contenute nel primo piano per la mobilitazione delle risorse e delle riserve nazionali, che porta la data del 16 gennaio 1938; il 23 giugno dello stesso anno al piano vengono apportate alcune modificazioni, e nell'esercizio 1939-40 il piano stesso viene completato con l'aggiunta di un altro piano per il commercio estero e per la mobilitazione dei mezzi di trasporto e dell'energia elettrica. In virtù dei suddetti piani il Governo ha facoltà di emanare norme su tutto ciò che concerne la produzione, la riduzione o l'aumento delle varie fabbricazioni, la distribuzione, l'impiego e il consumo nazionale; per di più lo Stato assume il controllo dei carburanti sintetici, del ferro, delle macchine utensili e industriali e dei trasporti aerei, marittimi e terrestri. Con dette norme l'economia del Giappone si mette ben presto sul piede di guerra e riesce ad alimentare settori operativi ed azioni militari di cui non si ricorda l'eguale per grandiosità di concezione, per capacità di attuazione, per celerità di successo.

È sotto la spinta dei bisogni per la difesa nazionale che il Giappone raggiunge una notevole potenza industriale. Senza interferire nella proprietà privata lo Stato acquista tale influenza sulle industrie pesanti, sulle costruzioni meccaniche e navali e in genere su tutte le altre industrie, da farne dei potentissimi mezzi di economia bellica, mentre per contro esse beneficiano di sovvenzioni, di tariffe protettive e di molte altre misure preferenziali.

Tutto ciò viene ottenuto grazie a

un insieme di nuovi organismi tutti alle dipendenze del Consiglio di Stato, Ufficio per la mobilitazione delle risorse nazionali. Il primo composto di 33 membri comprende i principali Ministri e Sottosegretari di Stato, il Direttore Generale delle Aziende dello Stato di Yawata, i Segretari dei Servizi per la mobilitazione ai Ministri della Guerra e della Marina, 22 membri del Parlamento e alcuni tecnici, mentre il secondo costituisce l'organo esecutivo delle decisioni del Consiglio anzidetto.

Ma per la verità l'influenza governativa sulla produzione industriale esisteva anche molto tempo prima del 1929, tanto che in quell'anno venne eseguito un vero e proprio esercizio di mobilitazione di tutte le industrie — comprese quelle dei trasporti — che si effettuava per ben 15 giorni consecutivi nella zona del centro (Osaka, Kyoto, Kiogo) popolata da circa 20 milioni di abitanti. Ciò prova che fin dopo qualche anno dal Trattato di Versailles il Governo nipponico iniziava il controllo dell'economia nazionale in vista dei decisivi risultati che avrebbe potuto dare in un eventuale conflitto. Ed infatti il Giappone poté opporsi ai noti piani di un maggiore asservimento dell'Estremo Orien-

te alle Potenze anglosassoni, per avere realizzata a tempo opportuno una fletta indipendente dell'economia, così che quando gli anglosassoni organizzarono il loro piano strategico di strangolamento, A.B.C.D., l'economia giapponese dimostrava tutta la sua grande capacità di difesa con un controblocco tanto potente da infrangere la pochi giorni e rendere pressoché inefficace l'accerchiamento avversario.

L'attuale economia di guerra del Giappone ha due ben distinti compiti: il potenziamento economico nazionale e la valorizzazione dei territori occupati. Per raggiungere il primo il Governo giapponese ha dato precise disposizioni per fare rapidamente sviluppare alcune industrie al fine di aumentare il volume produttivo di esse, tanto più che in seguito alla conquista dei ricchi territori del Sud le difficoltà incontrate prima del conflitto per la mancanza di alcune materie prime si possono ritenere superate. Nel campo alimentare si pensa di rafforzare l'autarchia nazionale, evitando ogni dipendenza dalle regioni occupate, con l'incoraggiare l'aumento dei prodotti di prima necessità.

Per la valorizzazione dei territori occupati vengono seguiti criteri atti a dare un indirizzo più rispon-

dente alle necessità delle varie regioni. Ad esempio, per i minerali di rame, bauxite, petrolio, manganese e cromo, le quantità da produrre verranno determinate per ogni regione e secondo le necessità.

La direzione e la coordinazione delle maggiori attività economiche sono devolute a due consorzi creati con capitali governativi ed aventi per oggetto le installazioni industriali e l'amministrazione delle materie prime principali. Il consorzio per le installazioni industriali, con il capitale iniziale di L. 200.000.000 di Yen (uno yen = L. 4,50) versato interamente dal Governo, ma con facoltà di emettere obbligazioni fino a un miliardo di yen, ha lo scopo di assicurare in modo assoluto la quantità di materiali occorrenti per il proseguimento della guerra totalitaria. Di conseguenza nel caso che gli imprenditori non potessero costruire o mantenere in efficienza le installazioni necessarie, è il Consorzio che si interesserà di fornire loro i mezzi occorrenti per metterli in grado di proseguire nella produzione. Il Consorzio acquista inoltre installazioni non ancora in azione ma di cui si prevede l'impiego a breve scadenza, come pure acquista e accantona per ogni eventuale mezzi e installazioni non più in funzione per utilizzarle in altri campi, dove cioè se ne verificheranno le necessità.

Il Consorzio per l'amministrazione delle materie prime principali (capitale iniziale 30 milioni di yen) compra minerali di ferro, rame ed altri metalli, materie prime tessili, manufatti tessili, prodotti chimici ecc., che poi vende e distribuisce secondo i bisogni. Acquisti e vendite vengono effettuate da organizzazioni alle dirette dipendenze dei Consorzi, quali ad esempio la Compagnie di controllo.

Attraverso questi organismi viene regolata la produzione e la circolazione delle materie prime, la loro introduzione negli stabilimenti e la formazione delle scorte; le loro opere si va così inserendo nel piano per una migliore valorizzazione ed una più razionale utilizzazione dei



(In alto e sotto) STRATEGIA NIPPONICA NELLE FILIPPINE: Avanzata sul terreno paludoso, l'esercito a grande di un ritmo per propinare allo spillo il nemico (R.D.V.)

risorse e delle riserve nazionali. I nuovi Consorzi costituiscono gli organismi di avanguardia della politica economica del Giappone in tempo di guerra, ottenuta attraverso l'aumento dei poteri dell'Ufficio controllo (Tosei Kai) che è il centro dell'attuale struttura economica dell'impero del Sol Levante.

Nel campo finanziario va messa in particolare rilievo l'istituzione della Cassa per il finanziamento della guerra e della Cassa per lo sviluppo delle regioni del Sud. La Cassa per il finanziamento della guerra, con capitale iniziale di 300 milioni di yen, di cui 200 sono versati dal Governo e 100 milioni da privati, ha sede principale a Tokyo e succursali in molte regioni.

Ha i seguenti compiti:

a) concede crediti, oppure apporta capitali alle aziende che devono essere finanziate dallo Stato, agli organismi aventi installazioni che non possono essere messe in funzione o che sono ferme, agli organismi aventi come compiti l'amministrazione delle materie prime principali, ecc.;

b) sottoscrive prestiti emessi, dalle aziende e dagli organismi sopracitati;

c) vende, compra o conserva in portafoglio titoli, al fine di mantenere stabili i loro prezzi sul mercato;

d) emette obbligazioni fino a 10 volte i capitali versati.

La Cassa per lo sviluppo delle regioni del Sud, con capitale iniziale di 100 milioni di yen, versato interamente dal Governo, che però ha facoltà di cederne una parte a privati, ha come compito principale il finanziamento delle Aziende addette alla valorizzazione delle risorse delle regioni del Sud, oltre il coordinamento monetario e finanziario delle regioni stesse; concede crediti, accetta depositi, compra e vende lingotti d'oro e d'argento, cambia monete ecc. Questa Cassa è sotto il controllo del Ministro delle Finanze, ma per quanto riguarda i lavori sul posto opera sotto il controllo del Comandante militare.

I Consorzi e le due anzidette Casse di credito costituiscono un insieme di nuovi organismi destinati a promuovere, a potenziare e a regolare tutta l'economia di guerra del Giappone, controllano ricchezza reale (produzione) e ricchezza simbolica (moneta), mantenendo fra loro un costante equilibrio di proporzioni e di valori, contenuti entro quei limiti di funzionalità atti a potenziare o sviluppare tutte le possibili attività economiche, evitando ingiustificati perturbamenti ed inutili dispersioni di forze. Per mezzo di questi organismi e di quelli militari il Giappone conserverà la superiorità della sua economia di guerra su quella avversaria, in quale soltanto in questi ultimi tempi si sforza di imitare l'economia di guerra delle Potenze del Tripartito; per mezzo della sua ottima economia di guerra il Giappone si troverà ancora in grado di calcolare esattamente le sue offensive e, malgrado la grande estensione del teatro delle operazioni, sarà sempre in grado di concentrare i suoi mezzi di offesa e di difesa in qualsiasi punto e nei momenti e nelle quantità volute. E' su questa superiorità sull'avversario che si basa la certezza di vittoria del nostro grande alleato

GIOVANNI TARQUINI



LO SBARCO DI DIEPPE

Della recente impresa di Dieppe trascuriamo gli aspetti politici — che devono considerarsi prevalenti con la speranza di illudere la Russia sulla efficacia di un'azione minacciosa ad occidente che dovrebbe allentare la stretta dell'Asse ad oriente e col fine tutto propagandistico di mostrare una aggressività in germe che potrebbe da un momento all'altro trasformarsi in minaccia vera — per occuparci degli aspetti militari.

Da tale punto di vista non vi è dubbio che essa sia stata un errore. Delle favole dell'«esperimento» o della «prova generale» non è il caso di parlare se non per riderne. Bene hanno risposto in Germania che se da parte anglosassone si era trattato solo di una prova, anche la difesa germanica non aveva fatto che una prova, e con quali risultati! E' evidente che non si può trasferire il concetto, tutto teatrale, della «prova generale» nel campo bellico

e tanto meno poi in operazioni speciali, nelle quali il primo fondamento è il primo segreto della riuscita è la sorpresa di luogo, di tempo, di mezzo, di metodo, perché da una tale prova trarrebbe (e di fatto trae, se la prova viene eseguita) maggior vantaggio di esperienza chi si deve difendere che chi deve attaccare.

Al contrario di quello che avviene sul palcoscenico, anche se questa prova generale fosse andata bene essa sarebbe stata un passo falso e una premessa al fallimento della impresa effettiva e successiva perché avrebbe messo in evidenza i punti deboli e le deficienze della difesa e avrebbe suggerito i provvedimenti più adatti per migliorarla.

Ma la prova è andata male, è andata come peggio non avrebbe potuto. Si è risolta in un sacrificio del tutto sterile di uomini e di mezzi destinato a infondere sfiducia nei combattenti anglosassoni e a rinsaldare la fiducia dei combattenti germanici nei loro apprestamenti, nelle loro armi, nei loro metodi, nella loro organizzazione e in loro stessi. Anzitutto è mancata la sorpresa; è mancata in senso generale perché i tedeschi non dormono; è mancata in senso particolare perché unità leggere della vigilanza costiera hanno scoperto e attaccato il nemico prima che le operazioni di sbarco vero e proprio avessero inizio.



In secondo luogo è mancata la tecnica e la preparazione perché da tutto il complesso dei comunicati e delle corrispondenze si deduce chiaramente che la organizzazione della spedizione e i suoi criteri di attuazione non erano tali da promettere qualche cosa di buono. Lo sbarco contro un territorio ben difeso è la più difficile e rischiosa operazione della guerra marittima; a meno che non possa contare sulla sorpresa assoluta o quasi, comincia ad acquistare qualche probabilità di successo solo quando si sia assicurata almeno localmente una netta prevalenza di mezzi navali e aerei da convertire al più presto, con gli sbarchi, anche in una prevalenza di mezzi terrestri. Gli anglosassoni non erano in questa condizione, pure avendo attaccato su un fronte di modesta dimensioni, il che denota o la leggerezza colla quale si sono gettati nell'avventura o la scarsissima cognizione dei mezzi di difesa realmente esistenti.

Queste considerazioni riguardano essenzialmente la fase iniziale della operazione, e cioè quella nella quale gli attaccanti debbono provvedere alla costituzione della « testa di

sbarco ». Nella fase successiva occorre evidentemente, se non si vuole essere riaccolti a mare, che lo sbarco sia alimentato con un afflusso di mezzi più ingente e più rapido di quelli che farà convergere per via di terra il difensore.

Accenniamo a questa necessità per fare rilevare che, se alla fase successiva dell'ampimento si fosse giunti, gli attaccanti avrebbero avuto il peggio nel suo sviluppo sia perché la fronte di attacco era di minima ampiezza e il solo porto di Dieppe non poteva consentire il sollecito sbarco e inoltre di una intera armata (ammesso che si trovasse in mare sui trasporti) sia perché l'aviazione germanica, non neutralizzata a sufficienza dalla R.A.F., avrebbe continuato a contrastare gli sbarchi e persino l'avvicinamento e l'ingresso dei piroscafi nel porto, mentre tutte le riserve germaniche sarebbero affluite dall'interno e dalle regioni circostanti.

Queste caratteristiche tecniche e logistiche dell'impresa e questi prevedibili limiti del suo sviluppo fanno dubitare seriamente e quasi escludere in modo tassativo che gli anglosassoni volessero mettere piede

stabilmente sul suolo francese, volessero insomma davvero marciare alla conquista della Francia e alla costituzione del secondo fronte. Ma è verosimile che le intenzioni non fossero del tutto suicide e che in programma vi fosse una affermazione almeno temporanea e una penetrazione un poco più profonda nel territorio nemico, con una conseguente più vasta opera di disturbo. Invoco alla seconda fase non si è mai arrivati; l'operazione è finita sul nascere, soffocata dalla difesa locale, senza che le riserve, se si mossero, avessero tempo di entrare in azione. La difesa lineare, fissa, locale, fu già sufficiente per sventare l'attacco e rigettare a mare il nemico con perdite sanguinose. La difesa mobile e manovrata, che indubbiamente costituisce la forza essenziale del vallo atlantico, non ha avuto neppure il bisogno di esercitare il suo forte peso.

In quanto alla speranza che le popolazioni francesi potessero sollevarsi e aiutare i nuovi venuti, essa pare così cervellotica e assurda da non potere essere germogliata neppure nei cervelli anglosassoni. E' ben vero che fra i contingenti che

componavano la spedizione erano rappresentati i degaullisti; ma se la Francia intatta e in armi non è riuscita a difendere se stessa, come potrebbero i francesi vinti, disarmati e demoralizzati esercitare un peso appena apprezzabile in una vicenda di questo genere?

La presenza dei degaullisti ci richiama piuttosto alla correzione di una inesattezza: parliamo di operazione suicida; meglio avremmo detto « omicida » giacché la massima parte delle vittime furono canadesi. L'Inghilterra non si smentì e non si smentirà mai, non perderà una sola occasione per mandare innanzi gli alleati, i mercenari, magari i combattenti dei domini, specialmente quando si debbono compiere delle esperienze del genere dello sbarco di Dieppe.

GIUSEPPE CAPUTI

VISIONI DELLA GUERRA SUL MARE:

1) Navi inglesi sotto il tiro dei nostri aerei nelle battaglie del Mediterraneo occidentale — 2) Il sommergibile cerca aria (R. G. Luce) — 3) Freni per l'arrivo del tiro — 4) Durante la battaglia aerea nel Mediterraneo: Petroliere inglese in fiamme — 5) Manovra con palloni di sbarramento (H. G. Luce)



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

2960. BOLLETTINO N. 809.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 agosto:
In Mediterraneo, nelle ulteriori azioni contro le superstiti aliquote del convoglio nemico attaccato nei giorni precedenti sono stati conseguiti nuovi successi.

Sommersibili e piccole unità siluranti hanno affondato un incrociatore, un cacciatorpediniere e 3 navi mercantili; aerosiluranti e bombardieri hanno colato a picco 4 piroscafi e colpito con due aerei una nave da battaglia in navigazione verso Gibilterra; unità aeronavali germaniche hanno affondato 4 navi mercantili.

La nave portaerei colpita il giorno 11 dal sommergibile "U-96" e rientrata avaria a Gibilterra, è il "Furios". Fra gli incrociatori da noi affondati è il modernissimo "Manchester". Molti naufraghi nemici sono stati raccolti e concentrati nelle nostre basi navali e in ospedali. Altri sono affluiti sulle coste tunisine.

Risultano abbattuti altri 10 velivoli avversari ad opera della caccia italiana: le nostre perdite sono salite a 19 apparecchi.

Due nostre unità della R. Marina, di medio tonnellaggio, sono state danneggiate e una è stata gravemente.

In Egitto aerei da combattimento dell'Asse hanno attaccato colonne motorizzate e accampamenti.

Un velivolo britannico veniva abbattuto dalle artiglierie di una nostra grande unità terrestre l' "Ariete"; 3, in combattimento dai cacciatori germanici.

Durante un'incursione su Tobruk un quadrimotore avversario, colpito dal tiro delle batterie contraeree, è precipitato in fiamme. Un altro bombardiere è stato centrato e distrutto dal fuoco della difesa di Pantelloria.

3081. BOLLETTINO N. 810.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 agosto:
Nella giornata di ieri è continuata, da parte delle nostre forze aeronavali, l'azione contro i dispersi nuclei delle navi da guerra, che già avevano scortato il convoglio nemico, costantemente controllati dalla nostra ricognizione aerea prediligata senza tregua dall'inizio della battaglia. Un MAS silurava da breve distanza un cacciatorpediniere; formazioni di tuffatori contravano con bombe di grosso calibro una nave di grande tonnellaggio; una pattuglia di aerosiluranti colpiva un incrociatore pesante; altra formazione di aerosiluranti centrava un incrociatore e metteva a segno un altro sulla prua di una nave da battaglia. I nostri cacciatori di scorta abbatterono 4 "Spitfire".

Alcuni equipaggi degli aerei perduti nei giorni precedenti sono stati tratti in salvo da idrovoltanti di soccorso. Sul fronte egiziano, durante un attacco di reparti esploranti nemici, nettamente respinto, venivano fatti alcuni prigionieri. Le batterie contraeree della divisione "Ariete" hanno distrutto un altro velivolo britannico; 4 "Curtiss" risultano abbattuti in combattimento dalla caccia tedesca. Sul porto di La Valletta e sull'aeroporto di Mikabba gli aviatori dell'Asse hanno sganciato bombe di vario calibro: un apparecchio nemico è stato abbattuto. Dalle missioni di guerra della giornata, 6 nostri aeroplani non sono tornati. Nel Mediterraneo orientale, due aerosiluranti avversari, che tentavano attaccare un nostro mercantile, erano prontamente intercettati dalla nostra caccia di scorta: 2 venivano fatti precipitare in mare e gli altri volti in fuga.

3082. BOLLETTINO N. 811.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 agosto:
Nessun avvenimento di rilievo sul fronte egiziano.

Tentativi di disturbo compiuti dal nemico nella notte sul 15 nelle immediate retrovie, sono stati prontamente stroncati. Cinque velivoli britannici venivano abbattuti in combattimento da aviatori italiani e tedeschi, due altri dalla nostra caccia nel Mediterraneo centrale. Reparti aerei dell'Asse hanno agito

sulle basi di Malta attaccandone ripetutamente le attrezzature belliche.

Un'azione di bombardamento su Rodi ed alcune località vicine è stata effettuata, nella notte dal 13 al 14, da una formazione navale nemica contro la quale tempestivamente intervenivano le batterie della difesa ed una squadriglia di nostri MAS. I danni causati dal tiro avversario sono di entità trascurabile fra la popolazione civile è segnalato un ferito.

3083. BOLLETTINO N. 812.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 agosto:

L'attività esplorativa è stata sul fronte dell'Egitto più intensa dei giorni precedenti; in scontri di pattuglie abbiamo preso alcuni prigionieri.

Nel corso di numerosi e vivaci duelli fra opposte formazioni da caccia, gli aviatori germanici abbatterono 14 apparecchi britannici.

Incursioni dell'aviazione avversaria su Marsa Matruh e Tobruk hanno causato lievi danni: un "Beaufighter" è stato centrato e distrutto dalle artiglierie contraeree.

Altro velivolo nemico, attaccato da nostri cacciatori di scorta ad un convoglio, precipitava in fiamme nei pressi delle coste siriane.

3084. BOLLETTINO N. 813.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 agosto:

Sul fronte egiziano vivace fuoco delle artiglierie nemiche efficacemente controbattuto dalle nostre. Qualche puntata di mezzi corazzati avversari è stata subito respinta.

Durante un'incursione notturna su Marsa Matruh, due dei tre bombardieri nemici partecipanti all'azione venivano abbattuti dalla difesa della piazza; due "Curtiss" risultano distrutti in combattimento da cacciatori tedeschi ed un altro dalle batterie contraeree di una grande unità terrestre.

Velivoli dell'Asse hanno attaccato le basi aeronavali di Malta; su di un grosso mercantile che, gravemente danneggiato, procedeva a rimorchio sono stati messi a segno nuovi colpi.

Roma è stata ieri posta in allarme poco dopo le ore 17 per l'entrata in maglia di un apparecchio di nazionalità sconosciuta. La caccia, levatasi prontamente in volo, constatava trattarsi di un aereo francese.

In Atlantico un nostro sommergibile, al comando del capitano di fregata Giovanni Bruno, ha silurato e affondato il motonave inglese armata "Medon", un piroscafo americano "California", un terzo mercantile, pure armato, per complessive 18.885 tonnellate; ha inoltre colpito altra motonave di 16.000 tonnellate.

3085. BOLLETTINO N. 814.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 agosto:

Normale attività esplorativa sul fronte dell'Egitto; sono stati catturati da nostre pattuglie due ufficiali ed alcuni uomini di truppa di un reparto indiano.

Le difese contraeree di Tobruk e Marsa Matruh hanno abbattuto due velivoli britannici.

Sono continuati gli attacchi di formazioni aeree dell'Asse contro i centri bellici dell'Egitto; in combattimento un apparecchio avversario è stato distrutto.

Un nostro aereo non è rientrato dalla sua missione di guerra.

3086. BOLLETTINO N. 815.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 agosto:

Il nemico ha tentato, nel settore settentrionale del fronte dell'Egitto, un colpo di mano prontamente sventato; l'avversario è stato costretto a ritirarsi lasciando alcuni morti sul terreno.

Vivaci scontri aerei hanno condotto all'abbattimento di 5 velivoli britannici da parte dei cacciatori italiani e germanici. Un nostro aereo non è ritornato alla base.

L'isola di Malta, è stata ripetutamente attaccata dai bombardieri dell'Asse; in combattimento la caccia tedesca ha distrutto un "Beaufighter" e 8 "Spitfire".



1) Sherco d' locomotori per la linea ferroviaria conquistata in territorio egiziano (H. G. Luca) — 2) Attendimenti d'un nostro comando in territorio egiziano (H. G. Luca)

L'ELMITOLO!

L'Elmitolo è un antisettico efficace dei reni, della vescica e delle vie urinarie.

Interpellate il vostro medico.

A. Fr. Möller & Co. Ltd. EVR

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDI' 14 - Situazione militare.

Nel Caucaso tenace resistenza delle petroguardie sovietiche. Attacchi aerei germanici ai porti del Mar Nero. E' apparsa la prima nave tedesca nel tentativo di bombardare un aeroporto germanico nell'area del Don. Attacchi sovietici respinti nel settore di Voronez. A sud di Wjasma, presso Rjew, e sud del lago di Ilmen e sul fronte del Wolchow. Nell'estremo nord attacchi aerei germanici sul golfo di Kola. Nel Mediterraneo il convoglio inglese è stato distrutto in gran parte dalle forze aeronavali italo-tedesche. Sulla Germania occidentale incursioni di aerei britannici. Attacchi aerei tedeschi sulle coste meridionali dell'Inghilterra, a sud di Dartmouth e sulla città di Norwich. Le forze australiane sono state bombardate da aerei nipponici. In Nuova Guinea avanzata giapponese verso Port-Moresby. Attacco navale americano alle Isole Aleutine.

SABATO 15 - Avvenimenti politici e diplomatici.

E' morto in prigione, a Bombay, il segretario di Gandhi, Desai Mahadeo, uno dei più attivi esponenti del movimento per l'indipendenza indiana.

Situazione militare.

Nel Caucaso conquistata tedesca di Georgijewsk sulla linea ferroviaria Rostov-Baku. Attacchi aerei tedeschi sulle coste del Mar Nero. Vani attacchi sovietici a nord e a nord-ovest di Voronez, ad est di Wjasma, presso Rjew e a sud-est del lago Ilmen. Sulle coste meridionali inglesi attacchi aerei germanici. Scontro navale tra unità leggere tedesche e inglesi sulla Manica.

DOMENICA 16 - Situazione militare.

Nel Caucaso continua l'avanzata tedesca e il bombardamento aereo dei porti del Mar Nero. Reparti tedeschi e alleati raggiungono il Don nella curva nord-orientale di questo fiume. Attacco locale tedesco nel settore di Voronez. Attacchi sovietici falliti ad est di Wjasma, presso Rjew, a sud-est del lago Ilmen e sul Wolchow. Incursioni aeree inglesi sui territori occupati e sulla Germania occidentale. 13 apparecchi inglesi abbattuti. Attacco aereo tedesco sulle coste meridionali inglesi.



Tutti gli inizi sono difficili

Regalate al vostro bambino un tubetto di pasta dentifricia Chlorodont ed uno spazzolino da denti, non appena egli sia in grado di adoperarli da solo. Insegnategli come i denti si puliscono all'esterno ed all'interno. Prima che egli veda a letto, i suoi dentini debbono essere netti dai residui di cibo e dai sedimenti. Conservare sani i denti di latte significa preparare una lunga vita ai denti dell'adulto.

**pasta dentifricia
Chlorodont**
cultiappa ossigeno

LUNEDI' 17 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Si annuncia ufficialmente la nomina di Recep Peker a Ministro dell'Interno, in sostituzione del defunto Tuzar. E' morto improvvisamente, in seguito ad un attacco cardiaco, il Ministro dell'Interno di Turchia Fikri Tuzar.

Situazione militare.

Avanzata tedesca nel basso Kuban e nella parte nord-occidentale del Caucaso. Attacchi aerei germanici sul Mar Nero. Occupazioni tedesche di tutto il bacino del Don. Combattimenti difensivi ad est di Wjasma e presso Rjew. Nell'Africa settentrionale attività aerea italo-tedesca. Sulla Manica bombardamento della regione di Dover da parte di artiglieria pesante germanica. Incursioni aeree inglesi sulla Germania e sui territori occupati. Attacchi aerei germanici sull'Inghilterra centrale e orientale. In Australia aerei giapponesi bombardano alcune città delle provincie settentrionali. Nelle Isole Salomone 17 aerei americani abbattuti. Un contin-

gente americano sbarcato in una delle isole dell'Arcipelago si avvia ad un sicuro annientamento.

MARTEDI' 18 - Situazione militare.

Continuano i combattimenti nel Caucaso, sulla curva nord-occidentale dell'ansa del Don, ad est di Wjasma, nella regione di Rjew e nel settore nord del fronte orientale. Nella Manica scontro navale fra dragamine germaniche e motosiluranti inglesi. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale e settentrionale e sui territori occupati in occidente. Attacchi aerei tedeschi sullo coste meridionali inglesi.

MERCOLEDI' 19 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Si informa da Bangkok che il figlio di Gandhi è stato arrestato dalla polizia inglese.

Situazione militare.

Le truppe tedesche e alleate avanzano nel Caucaso verso sud. Attacchi aerei germanici ai porti del Mar Nero. Limitata attività nel settore di Voronez. Rinnovati attacchi sovietici respinti nei settori di Wjasma e di Rjew, a sud-est del lago Ilmen e sul Wolchow. Tentativo di sbarco inglese a Dieppe. Nelle Isole Salomone proseguono i combattimenti tra i reparti americani sbarcati e le truppe nipponiche.

GIOVEDI' 20 - Situazione militare.

Nel Caucaso continuano le operazioni di attacco germaniche. Combattimenti

fra il Don e il Volga. Asione germanica di attacco nel settore di Orel. Attacchi sovietici falliti nei settori di Wjasma, di Rjew, e nel settore settentrionale. Il comunicato germanico dà un'ampia relazione del tentativo di sbarco inglese a Dieppe.

VENERDI' 21 - Avvenimenti politici e diplomatici.

E' stato annunciato a Washington questa notte che Wendell Wilkie, il noto agente personale di Roosevelt, partirà tra qualche giorno per il Medio Oriente. Wilkie, che si recherà anche in Russia, ha conferito con Litvinov, Ambasciatore sovietico a Washington e con Cordell Hall.

Col diretto a Lidsabona, è partito oggi da Madrid l'Ambasciatore d'Inghilterra Samuel Hoare.

Situazione militare.

Nel Caucaso l'attacco germanico progressivo. Tentativi sovietici di attraversare il Don falliti. Tre navi trasportate sovietiche affondate sul Volga. Combattimenti nei settori di Wjasma e di Rjew, a sud-est del lago Ilmen e sul Wolchow. Attacchi aerei sovietici sul governatorato generale e sulla Germania orientale. Incursioni aeree inglesi sulla Germania settentrionale. Attacco aereo tedesco a Portsmouth.

Direttore responsabile: Renato Comiglin
Tumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria

Novità Tumminelli

NELLA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da

ARNALDO BOCELLI

abbiamo pubblicato:

7. CARLO LINATI:

APRILANTE

(SOSTE E CAMMINI)

Un volume di 234 pagine

L. 20



CARLO LINATI

APRILANTE. C'è, in queste nuove prose, il più genuino Linati: il Linati viaggiatore e osservatore fra dialetti e nostalgico di genti, ambienti, paesi, specie della sua terra lombarda e mantovana. Il Linati diarista, impressionista, che, come ai suoi incontri di sosta e cammino sa dare un romantico sapore di scoperta, di avventura; così dalle sue note di taccuino sa trarre figure e quadretti di una grazia leggera, vivace, cordiale. Il Linati, insomma, poeta lirico che alla sua pagina — in apparenza semplice o svagata — riesce spesso a conferire, con sottile industria, essenzialità di movenze o di tono.

8. MARIO PRAZ:

MACHIAVELLI IN INGHILTERRA

(ED ALTRI SAGGI)

Un volume di 360 pagine

L. 35



MARIO PRAZ

MACHIAVELLI IN INGHILTERRA. Riscattare dalla minuta indagine filologica, dalla ricerca industriale delle fonti letterarie, dal ridottissimo puntale dei testi, alla ricostruzione estrosa di un'epoca o ambiente culturale, alla storia del gusto e del costume; conciliare il rigore del metodo con le esigenze dell'immaginazione e dello stile; tale è l'esempio, e il risultato, di ogni libro o scritto del Praz. Pertanto questi nuovi saggi, pur avendo ciascuno un suo disegno e un suo stile, di fatto si integrano a formare — quasi ampi capitoli di storia — una costosa trattazione della fortuna della nostra lingua e letteratura in Inghilterra, dei tempi di Chaucer ad oggi, e quelli sulla « leggenda nera » di Machiavelli, che ne costituisce il centro, sfumando in modo originale non solo certi importanti miti della nostra cultura su quella inglese, ma la stessa e forma mentis degli Inglesi nei riguardi dell'Italia e degli Italiani.

★

IMMINENTI:

9. BINO SANMINIATELLI
IL CAVALLO CHININO

10. MARIO TOBINO
LA GELOSIA DEL MARINAIO

NELLA STESSA NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA SONO STATI GIÀ PUBBLICATI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida (racconti)* L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava (romanzo)* „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo (saggi e note)* „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto (racconti)* „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25

CARTA DELLA CINA IN 16 FOGLI. F. 5
0 30 60 90 120 150 Km.

CRONACHE
DELLA GUERRA

Deserto di Tarim N

